

IL VANGELO DI GIOVANNI

Neppure io ti condanno: 8,1-11

20° incontro - 17 gennaio 2023

Cap. 8

- 1 Ora Gesù se ne andò al monte degli ulivi.
 - 2 All'alba però si presentò di nuovo al tempio e tutto il popolo veniva da lui e seduto insegnava loro.
 - 3 Ora conducono, gli scribi ed i farisei, una donna sorpresa in adulterio e, postala in mezzo,
 - 4 gli dicono: Maestro, questa donna è stata sorpresa nel fatto stesso mentre faceva adulterio.
 - 5 Ora nella legge Mosè ordinò di lapidare quelle così e tu che dici?
 - 6 Ora dicevano questo per tentarlo, per avere di che accusarlo.
Ora chinatosi, Gesù scriveva col dito per terra.
 - 7 Come insistevano nell'interrogarlo, si drizzò e disse loro: Chi di voi è senza peccato, per primo getti su di lei la pietra.
 - 8 E di nuovo, chinatosi, scriveva col dito per terra.
 - 9 Essi allora avendo udito se ne andarono uno per uno, cominciando dai più vecchi e rimase solo e la donna che era nel mezzo.
 - 10 Ora Gesù drizzatosi disse a lei: Donna, dove sono? Nessuno ti condannò?
 - 11 Ora ella disse: Nessuno, Signore.
Ora disse Gesù: Neppure io ti condanno. Va e da ora non peccare più.
-

Suggerimenti

Neppure io ti condanno

È la sintesi narrativa del messaggio evangelico: l'incontro tra la miseria e la misericordia.

Il Figlio ci comunica l'amore del Padre. I peccatori lo accolgono: ne hanno sete. Noi, come l'adultera, tradiamo lo Sposo; ma lui sempre ci rinnova col suo perdono.

C'è però la coscienza del male che continua a lapidarci: come lo scriba e il fariseo, vuole impedirci di vivere del suo amore gratuito.

"Chi ha sete venga a me e beva". Il Signore promette il suo Spirito, la sua vita che è l'amore che il Padre ha per lui ed è lo stesso che lui ha per noi.

Questa sera vediamo come lui comunica il suo Spirito, come lui comunica la sua vita ed il suo amore. Abbiamo una scena molto delicata, perché in questo racconto famoso dell'adultera perdonata, si riallacciano fili fondamentali del rapporto che ha Gesù con la legge e della novità antica che porta, del Dio che perdona. Così iniziamo il capitolo 8°.

Il racconto presenta l'aspetto fondamentale del messaggio di Gesù, il perdono di Dio.

E dal punto di vista del testo, questo testo manca in moltissimi manoscritti antichi, in altri, invece c'è; molti Padri lo ignorano, Ambrogio, Agostino, Gerolamo lo inseriscono, lo ritengono valido basandosi su testimonianze molto antiche di altri documenti e risulta comunque il brano più commentato in assoluto di tutto il N.T. dai Padri latini.

Agostino faceva un'ipotesi: questo brano era stato tolto dal Vangelo di Giovanni perché persone di poca fede o assolutamente infedeli ritenevano che questo brano desse la patente di impunità alle donne per peccare e allora i mariti cautamente avevano pensato di togliere questo brano dal Vangelo. Invece, come vedete, tocca il messaggio centrale del Vangelo, altri, ma non si sa bene come sia la vera storia, ritengono che sia una perla sperduta della tradizione evangelica che poi nel III secolo è stata introdotta appositamente qui in Giovanni, a questo punto, per favorire una prassi penitenziale più conforme a quello che faceva Gesù e non a quello in vigore allora nella Chiesa che era più rigorosa.

Al di là delle ipotesi rimane il fatto che questo racconto tocca il centro del messaggio evangelico: il perdono. Dicevo che il testo probabilmente non è di Giovanni, ha più il sapore di un racconto di Luca, come tipo di tradizione. Comunque a questo punto del Vangelo sta benissimo perché il c. 8° comincia con la donna che deve essere lapidata e termina con Gesù che vorranno lapidare.

Il brano precedente parlava di Gesù che dà lo Spirito, l'acqua viva che purifica, che perdona, che dà il cuore nuovo e questa donna è il prototipo dell'umanità nuova, che ha il cuore nuovo. Il dono dello Spirito cosa fa? Ci cambia esattamente, come dice Osea, da prostituta in sposa fedele e il passaggio avviene in questa donna.

Dicevo che il testo ci mette in quello che è il messaggio di Gesù nel suo rapporto con la legge. Non che Gesù dica che la legge è cattiva - la legge è buona se denuncia il male - ma la legge non salva nessuno, la legge ci dice che facciamo il male. Perché Dio ha dato la legge? Per denunciarci e per ucciderci? Ecco normalmente noi percepiamo la legge come condanna delle nostre azioni e di noi stessi trasgressori. Gesù invece fa capire che fin dal principio Dio non ha voluto condannare l'uomo, ha voluto solo condannare il male perché fa male all'uomo e perdonare l'uomo. E il tema del perdono, già nell'antico testamento è fondamentale: il Dio che sempre perdona, che è grande nel perdono, che perdona mille volte.

Qui in Gesù lo vediamo venire alla luce perfettamente e il brano è tutta una polemica tra i custodi della legge, tra un modo di intendere la legge legalistico e il modo nuovo di intendere la legge che è semplicemente la denuncia del male che è il primo livello fondamentale il prendere coscienza del male come male per accedere al perdono e alla conoscenza più profonda di Dio.

Allora il nostro male, il nostro peccato dato che c'è, non è un luogo da nascondere - siccome c'è il male allora non c'è più nulla da fare, allora facciamo finta che non ci sia - ma è esattamente il luogo del perdono. Nel perdono conosciamo chi è il Signore: è Uno che ci ama senza condizioni. Così conosciamo per la prima volta chi siamo noi nel perdono: siamo persone amate infinitamente da Dio, senza condizioni, questa è la nostra verità.

Circa il perdono noi pensiamo sempre che Dio ci perdona perché siamo pentiti. Invece non è che Dio ci perdona perché siamo pentiti; ci possiamo pentire perché lui ci perdona comunque. Dio non può non perdonarci, perché è amore, noi possiamo sempre pentirci. Non è che, poiché noi ci convertiamo a lui, allora anche lui diventa buono per noi. Lui è da sempre convertito a noi, è sempre buono con noi, per questo possiamo convertirci a lui. Anzi paradossalmente si può dire che a pentirsi del male, a sentire il dolore del male dell'uomo è Dio. Come è detto: Si pentì, dopo il diluvio. Non ha fatto lui il male del diluvio, l'abbiamo fatto noi e Dio si pentì di questo male.

E non è un modo di dire; perché effettivamente sente il dolore dell'uomo che ama e direi che la croce è il pentimento di Dio per il male del mondo, porta su di sé il peccato, la colpa del mondo.

Mentre Gesù è lì ad insegnare, farisei e gli scribi portano una donna sorpresa in adulterio e la mettono in mezzo. Al centro della legge c'è esattamente il peccato, che la legge denuncia, che la legge punisce. E questa donna colta in adulterio rappresenta ogni uomo che in fondo non ama il suo Signore, lo Sposo, siamo tutti adulteri: questa generazione adultera e peccatrice.

Quindi questa donna rappresenta tutti noi e la legge è molto esplicita su cosa bisogna fare: è da uccidere; poi si può discutere se era da lapidare come diceva il Deuteronomio, oppure era da strangolare come diceva la Mishnà. C'era una libertà di interpretazione! Allora si rivolgono a Gesù, però tenete presente, lì al centro, questa donna. Al centro della legge, al centro dell'attenzione di tutti c'è il peccato, il male. Di fatti è sempre così. E si chiede a Gesù cosa fare.

Ecco, dicevano questo per tentarlo, avendo sentito Gesù parlare finora, erano sicuri che non era d'accordo con questo. E la tentazione in cosa consisteva: che se diceva che bisognava lapidarla smentiva tutto il suo messaggio; se diceva che non bisognava lapidarla si metteva contro la legge e avevano il pretesto per condannarlo. Quindi, in realtà, in questa scena l'imputato è Gesù, non la donna. La mira delle pietre è contro di lui e probabilmente c'è sotto anche un altro tranello: questa donna era già stata giudicata dal tribunale degli scribi e dei farisei, ma il tribunale giudaico non poteva comminare la pena di morte, allora se Gesù approvava la pena di morte si metteva contro i romani che si erano riservati la pena capitale; se non l'approvava si metteva contro il popolo che voleva la libertà dai romani. Quindi era una buona trappola, o smentiva se stesso e perdeva il prestigio, o si inguaiava.

E Gesù come risponde? Si china e scrive col dito per terra.

Si dice due volte che scrive col dito per terra e due volte che si rizza.

Ora in un racconto così breve e sintetico dire questi dettagli chinarsi, scrivere col dito per terra e drizzarsi scriverli due volte non avrebbe senso se non avessero un significato. Allora per cercare il significato di questi testi si sono scritti fiumi d'inchiostro per sapere cosa scriveva Gesù. Se voi notate è chiaro cosa scrive: il testo dice niente, non spreca una Parola su cosa scrive, dice solo che scrive.

Allora Agostino, imitato poi da altri, dice che questo suo gesto allude a Geremia che dice: nomi degli empi sono scritti come col dito sulla sabbia e si disperdono. Il vantaggio di questa interpretazione usuale è che non entra in merito a cosa è scritto e quindi intende il gesto di Gesù come gesto profetico. Altri ritengono, invece, che scrivesse i peccati degli accusatori. Altri ritengono oggi che come usavano romani scrivere per sé la sentenza prima di pronunciarla, anche Gesù scriveva per sé la sentenza.

Si possono fare infinite ipotesi. La prima ipotesi, più sensata, è che Gesù non risponde, si china, scrive col dito per terra e invece di lasciarsi travolgere dalla violenza, fa come una pausa, s'arresta e non risponde. Se avesse sfidato a viso aperto la folla, avrebbe aumentato la ferocia, avrebbero fatto fuori anche lui subito; si china, invitando tutti a chinarsi e a guardare in se stessi e poi si dice che scrive col dito per terra e siamo nel tempio, c'è il lastricato del tempio, le pietre del pavimento; il dito che scrive sulle pietre richiama agli ebrei che Dio ha scritto la sua legge col dito sulle tavole di pietra.

Quindi Gesù vuol dire che è oltre la legge che è scritta, che c'è uno che la scrive. Se uno guarda solo lo scritto, senza guardare colui che scrive e fa dello scritto il suo feticcio, allora non capisce il senso della Scrittura. Qual è il senso della Scrittura? Che Dio ha voluto comunicare all'uomo qualcosa, quindi non devo assolutizzare ciò che è scritto, come, per esempio, *"bisogna uccidere chi fa così"*, ma chiedersi con che intenzione è stata scritta tutta la Scrittura?

Praticamente con questo gesto Gesù si richiama al dito di Dio che è all'origine di tutta la Scrittura e cosa rivela Dio nella Scrittura? Che lui è misericordia, perdono, che al centro non ha messo l'albero della morte, ha messo l'albero della vita! Siamo noi a mettere la morte con le nostre trasgressioni e con la croce rimetterà di nuovo al centro l'albero della vita.

Cioè vuol richiamare, al di là della legge che punisce il peccato, colui che scrive, che è Dio e perdona il peccatore. La legge è stata data a vantaggio del peccatore, non per uccidere il peccatore, ma perché si converta e viva.

Gesù con più semplicità, molto più ecologico, senza sprecare né inchiostro, né carta: col dito scriveva.

Il che vuol dire che Gesù non rispondeva e insistevano nell'interrogarlo; allora si drizza e si mostra come colui che scriveva. C'è un episodio analogo in Daniele quando la casta Susanna era stata accusata di adulterio dai Secchioni; lì era più semplice la faccenda perché lei non aveva commesso adulterio e gli altri erano falsi testimoni. Quindi bastava trovare la prova che loro erano falsi testimoni e venivano lapidati loro, come di fatti avverrà.

Qui Gesù non ha questa alternativa perché questa donna davvero ha commesso il fatto, quindi è vero che ha fatto il peccato. Gesù, però, li vuole richiamare ad un'altra verità: prima di lanciare il sasso, prima di lapidare, provate a guardare dentro voi stessi perché lapidate quella persona? Per sentirti a posto? Per sentirvi puliti ammazzando una persona? Guardi ognuno la propria coscienza. Se uno guarda se stesso, non condanna più nessuno, capisce che il male è dentro di lui non sulla vittima designata che può aver fatto un male reale oppure per lo più presunto. Guarda il male dentro di te! Combatti quello con la tua coscienza.

Poi, importante: Scagli la prima pietra. Perché in questi fenomeni di massa, di esecuzioni collettive l'importante è chi ha la responsabilità dell'inizio, tutti gli altri lo seguono per contagio. Quando uno ha lanciato un sasso, poi lo fanno tutti gli altri, come una iena che fiuta sangue, lo linciano. Il primo invece deve pensarci bene perché è lui che dà inizio, che sta al principio.

Pensi ognuno di essere al principio e responsabile di ciò che fa! Non sia gregge, pecora che segue la violenza generale. Guardi dentro di sé se la violenza non è dentro di lui e quel peccato dentro di lui, allora se proprio vorrà lapidare qualcuno lapiderà se stesso, ma non conviene. Quindi Gesù richiama alla responsabilità personale che mette fine al sistema vittimario di trovare il colpevole fuori, combatterlo fuori perché il male è sempre l'altro!

No, il male l'abbiamo dentro noi. Fino a quando non lo vinco dentro di me, è inutile che faccia finta e facendo male agli altri, uccidendo gli altri penso di aver risolto il male. Che ognuno si assuma la responsabilità. Tra l'altro la coscienza del proprio male è il più grande dono che l'uomo possa avere!

Se non ce l'ha, è molto pericoloso. È ciò che ci fa "umani" e ci fa combattere il male là dov'è.

Se no, il male sarà sempre l'altro da sterminare, il nemico. Fin che lo si fa per sport, nelle squadre di calcio e solo sportivamente, mi va anche bene ma già lì nella nostra realtà non è più sportivo quando lo si fa nella società, nella politica, nella Chiesa, nei rapporti interpersonali anche più intimi, questo è devastante. È la trasgressione massima della legge, credendo di applicarla, quindi la si giustifica.

Quindi Gesù non nega la legge, dice: Applicatela a voi stessi. Chi giudica sé, non giudica nessuno; ci troviamo tutti sullo stesso piede di partenza e allora si cercherà di risolvere il problema reale.

E di nuovo di china per scrivere per terra, cioè non vuole sostenere neanche le reazioni immediate, ognuno rifletta e continua il gesto precedente.

Ora avendo udito se ne andarono uno per uno. Mentre erano arrivati tutti insieme in massa e trascinarono tutto e tutti, ora ognuno si assume la sua responsabilità, cominciando dai più vecchi. In greco "più vecchio" si dice "presbitero", è l'unica volta che esce la parola presbitero nel Vangelo di Giovanni.

Tra l'altro gli anziani sono quelli che devono giudicare, hanno il potere del giudizio e paradossalmente sono proprio loro che si scoprono più peccatori e cominciano per primi ad andarsene.

E Gesù rimase solo e la donna nel mezzo. Prima la donna era nel mezzo di chi la voleva lapidare, ora è sola nel mezzo con Gesù. Agostino commenta: Sono rimasti in due, la misera e la misericordia.

Cosa c'è di noi che rimane alla fine della nostra vita? Rimane la misericordia di Dio, l'amore gratuito di Dio. Ed io chi sono? Sono colui che riceve questo amore gratuito, questa è la mia essenza; alla fine resta solo questo al centro. Non più la legge, non più la condanna, non più la morte, ma la misericordia. E la misericordia colma la miseria in proporzione alla miseria che c'è, quindi più è grande la miseria, più è grande il peccato più è grande la misericordia, più è grande l'amore. Quindi chi amerà di più? Quindi è il riscatto totale questo incontro con la misericordia, in cui il peccato più è grande, più sperimenta amore.

Ecco Gesù si drizza, prima davanti agli accusatori per mostrare colui che scrive col dito, ora davanti alla donna e la chiama: **Donna**. Nel Vangelo di Giovanni la parola donna è rivolta solo a Maria alle nozze di Cana, a Maria ai piedi della croce: (Donna, ecco tuo figlio), alla samaritana: (Donna sono io che ti parlo), alla Maddalena nella resurrezione.

"**Donna**" è il titolo della sposa.

Questa adultera è la sposa, è la donna. È la donna che ha sperimentato l'amore gratuito del Signore, l'amore fedele e, quindi, è donna, è fedele finalmente perché ha capito.

Nessuno c'è che condanna più questa donna e nessuno c'è che ci condanna più anche noi.

E tenete presente che il principale accusatore nostro che ci vuol lapidare è sempre la nostra coscienza. Neanche la mia coscienza mi condanna, perché Dio è più grande della mia coscienza e perdona; non devo porre il mio io al posto di Dio, il mio super-io che mi condanna e mi lapida per il mio male. Dio è uno che perdona e mi rifà nuovo. Nessuno ti condanna, perché nessuno è giusto e io che sono giusto invece di condannarti ti giustifico. Giustificare vuol dire "**fare giusto**"; uno diventa giusto quando sperimenta di essere amato così, di non essere condannato, di non essere giudicato, di essere accettato, di essere amato. Allora è chiaro che può rispondere a questo, diventa l'uomo nuovo.

Neppure io ti condanno! Va' e d'ora in poi non peccare più.

Non è semplicemente: Guai a te se pecchi. Perché supponete che passi un giorno, la donna se ne va, tutti se ne vanno e il mattino dopo si trova Gesù nel tempio, di nuovo sente un tumulto, arrivano e dicono: Abbiamo trovato una donna, ancora quella di ieri, in flagrante adulterio! Cosa avrebbe fatto Gesù?

Questa donna non pecca più, nel senso che nessuno pecca più quando ha sperimentato veramente il perdono. Noi facciamo il male perché siamo infelici, perché ci sentiamo di nessuno, perché ci sentiamo niente, perché ci sentiamo falliti. Chi ha sperimentato un amore grande che l'accoglie e l'accetta, risponde a questo amore e chi ama compie veramente la legge, perché l'amore è pieno compimento della legge.

Quindi queste parole: **Non peccare più** sono la grande promessa. Tu adesso che hai sperimentato questo, vivi realmente nella giustizia di Dio che è l'amore che tu hai sperimentato gratuito.

Riprendendo quello che era stato detto all'inizio non è che pentendosi viene perdonata, non si dice che si pente; si dice che è perdonata e perciò si può dire allora: si pentirà, cambierà.

Testi utili

Salmi 14; 53; 103 - Ezechiele 16; 36,22-27 - Osea 2,16-25 - Isaia 54,1-10 - Luca 6,36-38; 7,36-51

Calendario incontri 2022-23

16. 8/11 Questo vi scandalizza?: 6,60-71
 17. 22/11 Il mio momento non è ancora venuto: 7,1-10
 18. 6/12 Dove sono io, voi non potete venire: 7,11-36
 19. 20/12 Se qualcuno ha sete, venga a me e beva: 7,37-53
 20. 17/01 Neppure io ti condanno: 8,1-11
 21. 31/01 Io-Sono la luce del mondo: 8,12-20
 22. 14/02 Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo...: 8,21-30
 23. 28/02 Prima che Abramo fosse, io-Sono: 8,31-59
 24. 14/03 Sono luce del mondo: 9,1-41
 25. 28/03 Io-Sono la porta, io-Sono il pastore: 10,1-21
 26. 11/04 Io e il Padre siamo uno: 10,22-42
 27. 25/04 Io-Sono la resurrezione e la vita: 11,1-54
 28. 9/05 Unse i piedi di Gesù: 11,55-12,11
 29. 23/05 Il tuo re viene su un puledro: 12,12-19
-